

La delibera veneta

Mamme a cinquant'anni «Scelta civile» Chiesa perplessa



VENEZIA — Piovono commenti da tutta Italia in merito alla decisione della giunta Zaia di aumentare da 43 a 50 anni il limite d'età per le pazienti che accedono alla procreazione assistita. «Una scelta di civiltà» per Francesca Martini, sottosegretario alla Salute (nella foto), «decisione irresponsabile e frutto di ignoranza» per la Chiesa, i medici e il Movimento per la vita. Il centrosinistra chiede il ritiro della delibera.

A PAGINA 5 Nicolussi Moro

Procreazione assistita Coletto: «Andiamo avanti». L'opposizione: «Ritiri la delibera»

Mamme a 50 anni, bufera sul Veneto Chiesa ed esperti: «Irresponsabili»

Ma il sottosegretario Martini approva: «Scelta di grande civiltà»

VENEZIA — In poche ore ha fatto il giro d'Italia, scatenando commenti di ogni tipo, la notizia della delibera con cui la Regione Veneto ha alzato il limite d'età da 43 a 50 anni per le pazienti che possono accedere alla procreazione medicalmente assistita (Pma) a carico del servizio sanitario nazionale. Il disco rosso più categorico lo impone l'Agenzia italiana del farmaco, che dispone la somministrazione dell'ormone usato per la stimolazione ovarica «in donne di età non superiore a 45 anni». Chi trasgredisce a questo diktat dovrà pagarsi interamente la fecondazione artificiale, spendendo migliaia di euro. Ma Palazzo Balbi non arretra di un millimetro. «Siamo consci che una valutazione meramente scientifica porterebbe ad indicare un limite più basso, ma abbiamo ritenuto di dare un segno di civiltà alle coppie che pur mature sono ancora feconde — ribatte l'assessore alla Sanità, il leghista Luca Coletto —. Procreare è un'aspirazione forte e finché madre natura lo consente è giusto dare una possibilità

anche a coloro che non hanno potuto farlo da giovani». Coletto porterà la delibera al coordinamento degli assessori alla Sanità, da lui retto, «perché si apra un dibattito, già in atto a livello governativo».

E dal governo arriva l'assist di Francesca Marti-



ni, sottosegretario (leghista) alla Salute: «La giunta Zaia ha fatto una scelta di grande civiltà, che soddisfa i desideri di tante signore. Oggi le donne hanno un'aspettativa di vita molto lunga, sono in buona salute e spesso devono investire la prima fase della loro esistenza negli studi e nella carriera. Le condizioni per mettere al mondo dei figli responsabilmente si verificano ormai in un'età diversa da quella di un tempo». D'accordo l'avvocato Filomena Gallo, vicesegretaria dell'Associazione Coscioni e presidente di «Amica Cicogna»: «La legge 40 non impone un limite di età, eppure in alcune regioni le 42enni devono subire forti limitazioni per l'accesso alla fecondazione assistita. Mi auguro che la scelta politica del Veneto faccia scuola». Ma Chiesa, etica e scienza si ribellano. «E' una forzatura della natura, che crea conseguenze preoccupanti sulla vita del bambino e probabilmente sulla salute della mamma — riflette don Renzo Pegoraro, della Fondazione Lanza —. Non ci può essere una maternità a tutti i costi, va affrontata con senso di responsabilità. Le madri facciano le madri e le nonne restino nonne, stravolgere l'equilibrio naturale e familiare è solo fonte di danni». «Ma il buonsenso è morto? — si chiede Editta Pirone, portavoce dei medici cattolici — Mai sentito dire che la menopausa è prevista tra i 47 e i 52 anni? Quello che è possibile non è necessariamente lecito». D'accordo Ubaldo Camiloti, presidente onorario veneto del Movimento per la vita: «E' una follia, anche perché a una certa età le energie per seguire un bimbo vengono meno e i figli hanno diritto a una famiglia più stabile possibile. Se proprio vogliono un bambino, le cinquantenni adottino i tanti piccoli abbandonati negli orfanotrofi e la Regione non butti denaro pubblico in questa enorme sciocchezza».

Contrario perfino Carlo Flamigni, che nel 1993 per primo fece diventare mamma una 61enne e ora siede nel Comitato nazionale di bioetica: «Dopo i 43/44 anni non è più possibile stabilire le probabilità di successo della Pma, perciò è sbagliato illudere le pazienti». Esprime «disappunto» Riccardo Talevi, presidente della Federazione italiana delle società scientifiche della riproduzione: «Mentre tutte le Regioni stanno coordinandosi nel fissare a 43 anni l'accesso alle tecniche di Pma, il Veneto assume una decisione, anche contro il parere dei propri tecnici, spiegabile solo con una totale ignoranza della materia o con un atteggiamento demagogico. Nessun esperto della materia ignora infatti che le gravidanze "miracolose" in età avanzata sono oggi ottenibili soltanto con la donazione di ovociti o embrioni, vietata in Italia. I dati del Registro nazionale della Pma dimostrano che le donne sopra i 43 anni hanno una possibilità di procreare tra l'1% e il 2%. Quanto potrà inoltre costare questa decisione incoerente al Servizio sanitario nazionale?». Insorge pure l'opposizione in Regione. «Forzatura che diso-

rienta» per Antonino Pipitone, medico e consigliere dell'Ivd; «Fuga in avanti che rischia di creare mamme-nonne e di essere cassata dalla legge nazionale», per Laura Puppato, capogruppo del Pd, il cui collega di partito Claudio Sinigaglia insieme a Diego Bottacin (Verso Nord) chiede il ritiro della delibera.

Michela Nicolussi Moro

Cosa dicono le leggi

Anni, farmaci, trattamenti le scelte dei governanti

1 La legge 40 del 2004 regola le prestazioni di procreazione medicalmente assistita, vietando la tecnica eterologa (donazione di ovociti, sperma o embrioni), imponendo il limite di tre embrioni da impiantare tutti nell'utero materno e senza poterli congelare. Ma non fissa gli anni per l'accesso a tale tecnica, si limita a indicare un'«età potenzialmente fertile»

2 Per l'accesso alla fecondazione assistita a carico del servizio sanitario nazionale (la paziente paga solo il ticket, variabile tra i 400 e i 700 euro), l'Agenzia italiana del farmaco con la nota 74 dispone che l'ormone per la stimolazione ovarica possa essere somministrato «in donne di età non superiore a 45 anni e/o con valori di FSH al 3° giorno del ciclo non superiori a 30 mUI/ml».

3 Con una delibera approvata martedì, la giunta Zaia ha voluto disciplinare la materia, aumentando il limite d'età delle donne per l'accesso alla Pma nel pubblico da 43 a 50 anni, limitando i cicli a 4 per il primo livello e a 3 per il secondo e fissando la soglia limite per l'aspirante padre a 65 anni. Trascurato il parere del comitato tecnico.



Favorevole
Francesca Martini, sottosegretario alla Salute, plaude alla «scelta di civiltà» della Regione Veneto

Il popolo del web**Boom di commenti
sul sito del giornale:
«Alt a madri-nonne»**

VENEZIA — Alle 18 di ieri su Facebook c'erano già oltre 600 commenti sul tema «mamme a 50 anni». Tanti anche gli interventi su www.corriere-del-veneto.it, eccone un campione: «Vergognatevi»; «Per fortuna il centrodestra, che ho votato, dovrebbe essere a favore della famiglia naturale: cosa c'è di naturale nella fecondazione assistita e nel portare il limite d'età a 50 anni?»; «Assurdità»; «Non riesco proprio a capire come una giunta di centrodestra possa avallare scelte tipicamente di sinistra, per di più sperperando il denaro pubblico, che andrebbe utilizzato per aiutare le famiglie normali, senza grilli per la testa». E ancora: «Basta mamme-nonne!»; «Cominciamo a considerare i diritti dei bambini, non quelli degli aspiranti genitori ritardatari»; «Lo Stato ha il dovere di aiutare le giovani ad avere figli, trovo assurdo favorire il proliferare delle mamme-nonne. Dannoso soprattutto per i figli, costretti a crescere con dei vecchi».